

# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. V, 1  
(XXXIII, 55)  
2023

faem

RUBZETTINO



# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. V, 1  
(XXXIII, 55)

**2023**

**Lirica. Forme e temi, persistenze  
e discontinuità - III**

**RUBZETTINO**

## DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

## DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

## REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

## COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

## COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web [www.filologiaanticaemoderna.unical.it](http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it), devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo [redazione.faem@unical.it](mailto:redazione.faem@unical.it).

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

*FILOLOGIA ANTICA E MODERNA*  
*N.S. V, 1 (XXXIII, 55), 2023*

**Articoli**

- Luca Bettarini**  
7 *Parmenone 'ipponatteo' (fr. 1 Diehl<sup>B</sup>)*
- Yole Deborah Bianco**  
21 *La persistenza catulliana nella tarda poesia di Giorgio Bassani*
- Rebecca Bowen - Alessandro Zammataro**  
47 *Ero e Leandro: mitologia e temi lirici in una postilla al Purgatorio XXVIII (v. 73) nel ms. Urb. Lat. 366*
- Emanuela De Luca**  
79 *L'uso di quis per quibus nelle elegie di Tibullo*
- Enrico De Luca**  
91 *I versi di Goffredo Mameli nel Mameli di Leoncavallo*
- Marialuigia Di Marzio**  
111 *Pindaro, Bacchilide, Estia: un'ipotesi sulla posizione tassonomica degli ἐνθρονισμοί*
- Luciano Formisano**  
131 *Rileggendo Luciano Cecchinel*
- Ida Grasso**  
147 *La fine del paesaggio. Note sull'apprendistato poetico di Federico García Lorca*
- Salvatore Francesco Lattarulo**  
167 *«Nella mia chiusa stanza»: spazio e immaginario della camera del poeta in Umberto Saba. Costanti e varianti di un topos della lirica italiana*
- Paolo Mastandrea**  
195 *Il garzoncello, la donzelletta e gli altri. Alle fonti del Sabato di Leopardi*
- Elisabetta Pitotto**  
211 *Persistenze e discontinuità nell'impiego della strofe saffica in Orazio*

## Altri articoli

- 239 **Claudio Buongiovanni**  
*La gara impari (o quasi) tra Plinio il Giovane e Tacito: nota a Plin. epist. 7, 20, 4*
- 257 **Mariafrancesca Cozzolino**  
*Floro e la conquista romana delle isole*
- 275 **Alessandra Romeo**  
*Chi è il responsabile della guerra civile? L'ultima risposta di Cicerone*
- 297 **Andrea Talarico**  
*Una favola pastorale inedita dalla Biblioteca Estense di Modena: l'Inamoramento di Floro di Pietro da Noceto (junior)*

## Recensioni

- 371 **Enrico De Luca**, rec. a G. Pellizzato, *Prezzolini e Parise: un'amizizia transoceanica. Edizione critica e commentata del carteggio (1951-1976)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2021, 448 pp.

Marialuigia Di Marzio

## Pindaro, Bacchilide, Estia: un'ipotesi sulla posizione tassonomica degli ἐνθρονισμοί

Due canti, la *Nemea* 11 di Pindaro e l'*Epinicio* 14b di Bacchilide, sembrano condividere un destino. Ambedue occupano, non casualmente, l'ultima posizione nelle rispettive raccolte. Il canto pindarico, collocato nelle *Nemee* dopo quelli per i vincitori in agoni sportivi non nemei<sup>1</sup>, celebra Aristagora di Tenedo per l'incarico da pritano nella città natale, e si apre con un'invocazione a Estia (v. 1), simbolo nel *Pritaneion* del focolare della città<sup>2</sup>; l'*Epinicio* 14b di Bacchilide, posto in coda ai canti per le vittorie ippiche e ginniche, precisamente dopo quello per il tessalo Cleotolemo nei giochi minori petrei, sembra chiudere la raccolta conservata, iniziando anch'esso con un'invocazione a Estia (v. 1)<sup>3</sup>. Se per il primo canto sono le testimonianze antiche ad assicurarci l'occasione del

<sup>1</sup> La *Nemea* 9 celebra una vittoria curule di Cromio alle gare in onore di Apollo a Sicione, probabilmente poco dopo il 476 a.C.; la *Nemea* 10, invece, quella nella lotta di Teo argivo alle Eree o Ecatombee di Argo; sul nome di queste feste vd. P. Angeli Bernardini, *Hekatombaia o Heraia di Argo. Un problema di denominazione*, «Stadion» II, 1976, pp. 213-217.

<sup>2</sup> Per lo *schol.* Pind. *Nem.* 11 *inscr.*: a (III p. 184, 16-18 Drachm. = Did. fr. 62 Braswell), che identifica la pritania come la carica cittadina di maggiore importanza, vd. *infra* nota 4; sul valore politico del focolare cittadino comune L. Gernet, *Antropologia della Grecia antica*, (trad. it. a cura di R. Di Donato), Milano, Mondadori, 1983, p. 319 ss.; I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden, Brill, 1987, pp. 114-134.

<sup>3</sup> Sul fatto che l'ultimo componimento dell'edizione alessandrina degli *Epinici* di Bacchilide fosse effettivamente l'*Ep.* 14b, vd. H. Maehler, *Die Lieder des Bakchylides*, I *Die Siegeslieder*, (Mnemosyne Supplement 62), Leiden, Brill, 1982, p. 36.

carme<sup>4</sup>, per il secondo l'invocazione incipitaria ad Estia e la collocazione in fondo alla raccolta, dopo un carme per una vittoria negli agoni minori, hanno fatto ipotizzare una funzione celebrativa simile legata all'elezione del celebrato ad una qualche carica civica (vd. *infra* p. 114 s.).

Per la *Nemea* 11, già gli antichi commentatori palesavano incertezze rispetto alla catalogazione epinicia di Aristofane di Bisanzio<sup>5</sup>, rilevando come l'ode fosse piuttosto da collocare tra i παροίνια<sup>6</sup>. Malgrado non ci sia motivo per pensare all'esistenza di edizioni diverse da quella di Aristofane per l'opera di Pindaro<sup>7</sup>, tuttavia l'interesse eidografico da parte

<sup>4</sup> Cf. *schol.* Pind. *Nem.* 11 *inscr.* a (III p. 184, 16-18 Drachm.): γέγραφαί <δέ> φησι τὴν ᾠδὴν εἰς πρυτανεύοντα καὶ τῆς πόλεως προεστῶτα τὸν Ἀρισταγόραν e *schol.* Pind. *Nem.* 11 *inscr.* b (III p. 185, 9-11 Drachm.): οὐ γὰρ οἶον Νεμεονίκης ἔστιν, ἀλλ' οὐδ' ὄλως ἀθλοῦντι γέγραπται ἔτι, ἀλλ' ἀνδρὶ τελείῳ πρυτανεύοντι τῆς πατρίδος.

<sup>5</sup> Cf. *schol.* Pind. *Nem.* 11 *inscr.* b (vd. *supra* n. 4), secondo cui il carme non era un'ode nemea e non era stato scritto per un vincitore atletico, ma per un cittadino che diveniva pritano, e soprattutto *schol.* Pind. *Nem.* 11 *inscr.* c (III p. 185, 18-19 Drachm.), secondo cui il canto, seppure è in apparenza un epinicio, in realtà è una celebrazione della pritanìa (ἔουκε δὲ ὁ Ἀρισταγόρας μὴ νῦν νενικηκέναι· φασὶ γὰρ οἱ ἱστορικοὶ παιδὶ μὲν ὄντι πολλὰς ὑπεισελθεῖν νίκας, ἀνδρωθέντι δὲ νῦν καὶ πρυτανεύοντι τὸν Πίνδαρον πρόσχημα μὲν ἐπῖνικον γράψαι, τὸ δὲ ἀληθὲς προσφώνησιν εἰς τὴν πρυτανείαν).

<sup>6</sup> Su Dionisio di Faselide e Didimo che non concordavano con la classificazione di Aristofane, cf. *schol.* Pind. *Nem.* 11 *inscr.* a (III 184-5 Drachm. = Did. fr. 62 Braswell): συντακτέον οὖν, φησὶν ὁ Δίδυμος, εἰς τὰ Παροίνια, καθὰ καὶ τοῖς περὶ τὸν Φασηλίτην ἄρῃσκει; sull'identificazione di Dionisio e sulla sua cronologia A. Cameron, *Callimachus and his Critics*, Princeton, Princeton University Press, 1995, pp. 206-207 e G. D'Alessio, *Pindar's Prosodia and the Classification of Pindaric Papyrus Fragments*, «Zeitschrift Papyrologie Epigraphik» 118, 1997, pp. 23-60, in partic. p. 54 n. 182. Sulle motivazioni per cui Dionisio considerava la *Nem.* 11 un παροίνιον e sulla loro ragionevolezza, nonché sul fatto che Aristofane avesse classificato il carme come epinicio, verisimilmente perché di vittoria trattavano i vv. 13-29, cf. D'Alessio, *Pindar's Prosodia ... cit.*, pp. 54-55; secondo D. Fearn, *Oligarchic Estia: Bacchylides 14B and Pindar, Nemea XII*, «Journal of Hellenic Studies», 129, 2009, p. 23 n. 5, Aristofane si sarebbe basato anche sui vv. 22-29 secondo i quali Aristagora non aveva avuto la possibilità di ottenere vittorie a Olimpia e a Pito, senza escludere esplicitamente la possibilità che avesse vinto negli altri due agoni stefaniti (cf. *schol.* Pind. *Nem.* 11 *inscr.* a = III pp. 184-185 Drachm.). Sulla immotivata correzione di Bergk (accolta da Drachmann *ad loc.*) di Παροίνια in Παρθένια, per la convinzione che nelle edizioni alessandrine fosse assente un liber di σκόλια, vd. I. Gallo, *Una nuova biografia di Pindaro (P. Oxy. 2438)*, Salerno, Di Giacomo, 1968, in partic. p. 76, n. 7; in proposito anche D'Alessio *Pindar's Prosodia ... cit.*, p. 54 n. 183; secondo J. Irigoin, *Histoire du texte de Pindare*, Paris, Klincksieck, 1952, p. 66 n. 1, nulla sosteneva l'ipotesi di un partenio, mentre i vv. 6-10 con il riferimento ai banchetti supportavano piuttosto l'ipotesi di Dionisio di Faselide e Didimo.

<sup>7</sup> Le testimonianze per l'edizione di Aristofane di Bisanzio in W.J. Slater, *Aristophanis Byzantii Fragmenta*, Berlin, De Gruyter, 1986, fr. 381 (*Vit. Pind. P.Oxy. 2438, 35*; *schol.* Pind.



di altri grammatici e l'esistenza di interpretazioni 'rivali', alternative a quelle dell'edizione aristofanea, è ben attestata<sup>8</sup>. La decisione dello stesso Aristofane di porre il carme alla fine del libro, come scrive Fearn, «indicates that even he was not particularly happy with its epinician *status* within the Pindaric tradition», e in effetti le vittorie cui il carme fa riferimento non sembrano rappresentare l'occasione del canto, ma rinviare piuttosto tutte ad eventi del passato<sup>9</sup>.

*Ol.* 2, 27a = I p. 73, 5 Drachm.). Per l'esistenza di una sola edizione canonica di riferimento, quella di Aristofane, vd. Irigoin, *Histoire du texte...* cit., pp. 35-48; Gallo, *Una nuova biografia ...* cit., p. 35; D'Alessio, *Pindar's Prosodia ...* cit., pp. 51-55; M. Negri, *Pindaro ad Alessandria. Le edizioni e gli editori*, Brescia, Claudiana, 2004, pp. 213-225; M. Ercoles, *P. Oxy. 2438 and the Order of Books in Aristophanes Byzantium's Edition of Pindar*, «Classical Quarterly» 70 (2), 2020, pp. 822-826, in partic. p. 824. In proposito più sfumata la posizione di I. Rutherford, *Pindar's Paeans: A reading of the Fragments with a Survey of the Genre*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 147-148: «One's impression is that most copies of Pindar in circulation were more or less uniform ... If we are going to entertain the hypothesis that there were alternative editions, there are two possibilities. I assume that a Hellenistic edition associated with the name of Aristophanes of Byzantium was one of them. A second edition could be by an earlier scholar, such as Callimachus, though if he had edited Pindar we should expect to hear more about it. The second possibility - the likelier of the two - is that the second edition was by a later editor such as Didymus working on the basis of the Aristophanic edition and refining it». Del tutto scettici sull'esistenza di una disposizione editoriale fissa nell'antichità W.H. Race, *P.Oxy. 2438 and the order of Pindar's works*, «Rheinisches Museum» 130, 1987, pp. 407-410, e Cameron, *Callimachus ...* cit., pp. 110-111.

<sup>8</sup> Se è verisimile che l'edizione canonica fosse quella di Aristofane di Bisanzio e non esistessero vere edizioni rivali, erano senz'altro frequenti le discussioni e anche le contestazioni da parte dei diversi filologi rispetto ad alcune attribuzioni di carmi a certe categorie, ma paradossalmente proprio questa sembra la riprova dell'esistenza di una *vulgata* accettata come punto di riferimento rispetto a cui dissentire. Come nel caso della *Nem.* 11 in esame, che secondo Dionisio di Faselide e Didimo non era da porre tra gli *Epinici*, ma da considerare un *παροϊτιον* (vd. *supra* p. 1 n. 6), così nel caso della *Pyth.* 2, che, stando alla relativa *inscriptio* (II p. 31, 10-16 Drachm.), era per Timeo un'ode *θυσιαστική*, per altri ora una *Nemea*, ora un'*Olimpica*, ora una *Pitica*, ora una *Panatenica*, o ancora nel caso riferito dal *P.Oxy.* 2368, secondo il quale Aristarco riteneva un certo carme un ditirambo per la sua struttura narrativa e lo intitolava *Cassandra*, sostenendo che Callimaco aveva sbagliato a classificarlo tra i *Peani* per il *refrain* (in proposito D'Alessio, *Pindar's Prosodia ...* cit., p. 54; per i dubbi a proposito della attribuzione a Bacchilide del carme *Cassandra* vd. Rutherford, *Pindar's Paeans ...* cit., pp. 237-238). Ulteriore incertezza eidografica degli antichi grammatici si evidenzia nello *schol.* *Pind. Isthm.* 2, 54a = III p. 219, 25-27 Drachm., secondo il quale l'*Istmica* 2 era stata considerata un *θρηνη*.

<sup>9</sup> Fearn, *Oligarchic Estia ...* cit., pp. 23-38, in partic. p. 23. In proposito scrive bene D'Alessio (*Pindar's Prosodia ...* cit., p. 55) che «The responsible of the present arrangement

Per quel che riguarda invece l'*Ep.* 14b di Bacchilide, nell'*editio princeps* del *P.Oxy.* 2363 (L), per identificare l'occasione del canto l'attenzione si è concentrata sui vv. 7-9 (κεῖθεν καὶ Ἀριστοτέλης / Κίρραν πρὸς εὐθαλέα μολῶν / δις στεφανώσατο Λαρίσα[ς ἀ]ναξίππου χάριν)<sup>10</sup>, che citano Aristotele come vincitore pitico e definiscono Larissa ἀνάξιππος (v. 9): secondo Lobel, se da una parte tali versi potrebbero far pensare ad una vittoria pitica col carro come occasione del canto, dall'altra *in primis* il riferimento a eventi vittoriosi sembra riguardare piuttosto vittorie passate alle quali se ne aggiungeva ora una in un contesto e per un evento difficili da determinare e inoltre l'ipotesi di leggere Π(ύθι)α nell'abbreviazione ]Π<sup>α</sup> del titolo marginale risulta poco probabile<sup>11</sup>. La svolta interpretativa è dovuta a Maehler, che ha collegato l'abbreviazione Π<sup>α</sup> non al contesto agonale della vittoria, bensì ad una carica civica che avrebbe comportato la celebrazione, ἱπ]πᾶ(ρχη)<sup>12</sup>, non solo in base alla posizione conclusiva del carme nella raccolta, successiva alle celebrazioni dei vincitori negli agoni minori, ma anche in base alla considerazione che «In der Epinikiendichtung gilt als feste Regel, dass der Anlass des Siegesliedes stets an erster Stelle genannt wird, auch dann, wenn in demselben Lied frühere Siege höheren Ranges zu erwähnen waren (vgl. Thummer I 26)»<sup>13</sup>. Concordo con Fearn sul fatto che il successivo tentativo di Carey di ricondurre nuovamente l'*Ep.* 14b ad una vittoria pitica, ancorché nella lotta<sup>14</sup>, sulla base della presunta incoerenza dell'organizzazione della raccolta bacchilidea, si scontri con la realtà di una raccolta che, dopo la posizione eccezionale, ma spiegabile, dei due carmi per Argeio, segue

(Aristophanes, or one of his predecessors) put together poems of uncertain category in a flexible, but very sensible way; reaching a definitive solution would have been impossible».

<sup>10</sup> E. Lobel, *P. Oxy 2363. Bacchylides, Epinicians*, in *Oxyrhynchus Papyri XXIII*, London, The Egypt Exploration Society, 1956, pp. 29-30.

<sup>11</sup> Vd. in proposito K. McNamee, *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraka* (Bulletin of the American Society of Papirology), Chico, CA, Scholars Press, 1981, in partic. p. XII ss. e Fearn (*Oligarchic Estia...* cit., p. 24 n. 9) sul fatto che l'ipotesi, che risale a B. Snell (*Bacchylidis Carmina cum Fragmentis*, Leipzig, Teubner, 1949<sup>6</sup>, *ad loc.*), si scontri con l'*usus* delle abbreviazioni con lettera sovrascritta, nelle quali l'abbreviazione per contrazione è eccezionale.

<sup>12</sup> Maehler, *Die Lieder des Bakchylides, Die Siegeslieder ...* cit., I 1, pp. 36-37; I 2, p. 303.

<sup>13</sup> Maehler, *Die Lieder des Bakchylides, Die Siegeslieder ...* cit., I 2, p. 302.

<sup>14</sup> C. Carey, *Review of Maehler (1982)*, «Journal of Hellenic Studies» 103, 1983, pp. 165-166.

coerentemente il criterio dell'importanza dei destinatari, prima quelli con vittorie plurime, poi quelli con vittorie singole, e all'interno di esso quello dell'importanza dei giochi, dai panellenici ai locali<sup>15</sup>. L'ipotesi di Maehler, dunque, sembra quella che ad oggi meglio riesce a rispondere sia dal punto di vista papirologico che dell'interpretazione più generale ai problemi posti dal carne bacchilideo.

Il *Pritaneion* associava al suo interno una funzione religiosa e una politica ed era il luogo in cui si conservava il fuoco sacro del focolare della città. Il *Pritaneion* di Tenedo sembra essere il luogo che ha accolto per primo il canto in onore di Aristagora, come permettono di ricostruire i vv. 1-3 (Παῖ Ῥέας, ἅ τε πρυτανεῖα λέλογχας, Ἔστια./ Ζηνὸς ὀψίστου κασιγνήτα καὶ ὀμοθρόνου Ἥρας/ εὖ μὲν Ἀρισταγόραν δέξαι τεὸν ἐς θάλαμον)<sup>16</sup>. Nei versi immediatamente successivi Estia è invocata perché accolga benigna accanto allo scettro splendente anche i compagni del celebrato, che, onorandola, tengono Tenedo al sicuro, e il *prytaneion* è identificato innanzitutto come un luogo di libagioni e sacrifici alla dea, poi come il luogo in cui «risuona per loro la lira e il canto e in mense perpetue si onora la legge di Zeus protettore degli ospiti» (vv. 7-9: λύρα

<sup>15</sup> In proposito Maehler, *Die Lieder des Bakchylides, Die Siegeslieder ...* cit., I 1, pp. 36-37; J. Irigoin - J. Duchemin - L. Ballordet, *Bacchylide. Dithyrambes - Épinicies - Fragments*, Paris, Les Belles Lettres, 1993, pp. XXIV-XXV; Rutherford, *Pindar's Paeans...* cit., p. 159 e nn. 5 e 7; Negri, *Pindaro ad Alessandria ...* cit., pp. 161-169; M. Maas - J. McIntosh Snyder, *Stringed Instruments of Ancient Greece*, New Haven - London, Yale University Press, 1989; N.J. Lowe, *Epinician Eidography*, in *Pindar's Poetry, Patrons and Festivals: From Archaic Greece to the Roman Empire*, a cura di S. Hornblower - C. Morgan, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 167-176, in partic. pp. 170-171; Fearn, *Oligarchic Estia...* cit., p. 2009, p. 24.

<sup>16</sup> Sulla carica della prytania e la sua diffusione nel mondo eolico, vd. Gschnitzer 1973, *RE Suppl.* XIII, s.v. 'Prytanis', col. 733. Uno studio complessivo su questa istituzione e un'utile raccolta di tutte le testimonianze letterarie in S.G. Miller, *The Prytaneion. Its Function and Architectural Form*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1978. Sul culto di Estia nelle città greche vd. R. Merkelbach, *Der Kult der Hestia im Prytaneion der griechischen Städte*, «Zeitschrift Papyrologie Epigraphik» 37, 1980, pp. 77-92. Sul valore politico del culto di Estia «the patron deity of the oligarchic regimes of both Larisa and Tenedos, according to her representation in the two poems under discussion», vd. Fearn, *Oligarchic Estia...* cit., pp. 32-35. Oltre che gli *Inni Omerici* 24 e 29 e l'*Inno orfico* 84, ad Estia è dedicato un inno attribuito ad Aristonoo di Corinto (=165 Powell; in proposito vd. W. Furlley - J.M. Bremer, *Greek Hymns. Selected Cult Songs from the Archaic to the Hellenistic Period*, Tübingen, I, Mohr Siebeck, 2001, pp. 116-121) e una invocazione a questa dea è conservata in un verso di Simia di Rodi (fr. 9 Powell). In proposito M. Cannatà Fera, *Pindaro. Le Nemee*, Milano, Mondadori, 2020, pp. 570-571.

δέ σφι βρέμεται καὶ αἰοῖδά-/ καὶ ξενίου Διὸς ἀσκεῖται θέμις αἰενάοις/ ἐν τραπέζαις). Molti testimoni collegano il *prytaneion* a forme diverse di ospitalità e banchetto<sup>17</sup>, e che ad esse si associasse la presenza della musica e del canto confermano non solo i versi del carne pindarico, ma forse anche quelli del fr. 21 Maehl. di Bacchilide citato da Ateneo (11, 500b: μνημονεύει δὲ τῶν Βοιωτικῶν σκύφων Βακχυλίδης ἐν τούτοις, ποιούμενος τὸν λόγον πρὸς τοὺς Διοσκούρους, καλῶν αὐτοὺς ἐπὶ ξένια); se avesse ragione Jebb<sup>18</sup>, infatti, l'invito a banchetto rivolto ai Dioscuri riguarderebbe non una casa privata, come suggerito da Wilamowitz<sup>19</sup>, ma proprio il *prytaneion* che era il cuore della città, dove i Dioscuri, in occasione degli Ἀνάκεια loro dedicati, venivano tradizionalmente invitati ad un pasto frugale, in ricordo dell'antico stile di vita ateniese<sup>20</sup>.

I vv. 6-7 della *Nem.* 11<sup>21</sup> esplicitano come ai rituali della cerimonia di insediamento del pritano, «tra il fumo dei sacrifici e il suono della lira, i canti e le parole di lode»<sup>22</sup>, partecipasse anche il canto professionale, e, malgrado l'istituzione della prytania si presentasse in forme abbastanza varie nelle diverse zone del mondo greco<sup>23</sup>, ai rituali di Tenedo è forse possibile attribuire lo stesso nome di εἰσιτήρια ο εἰσιτητήρια attestato in ambiente attico per indicare i riti di ingresso nel *prytaneion*<sup>24</sup>. Quali fossero i limiti e i poteri di una prytania a Tenedo è difficile dire per

<sup>17</sup> Sul πρυτανεῖον come sede di numerose e ben definite forme di banchetto e di ospitalità (ξένια, δεῖπνον, σίτησις), vd. Miller, *The Prytaneion*.... cit., pp. 4-13.

<sup>18</sup> R. C. Jebb, *Bacchylides. The Poems and Fragments*, Cambridge 1905, p. 419.

<sup>19</sup> U. von Wilamowitz, Annotazioni marginali scritte a mano negli esemplari personali delle edizioni di Bacchilide in occasione del Seminario di Filologia presso la Humboldt-Universität di Berlino; in proposito vd. H. Maehler, *Die Lieder des Bakchylides, II Die Dithyramben und Fragmente*, (Mnemosyne Supplement 167), Leiden-New York-Köln, Brill, 1997, pp. 340-341.

<sup>20</sup> È sempre Ateneo (*Deipn.* 4, 137e) a ricordare questa usanza, attribuendone il ricordo a Chionide (fr. 7 K.-A.), commediografo sostanzialmente coevo di Bacchilide.

<sup>21</sup> Pind. *Nem.* 11, vv. 3-9: εὖ μὲν Ἀρισταγόραν δέξαι τεὸν ἐς θάλαμον,/ εὖ δ' εταίρους ἀγλαῶ σκάπτῳ πέλας/ οἷ σε γεραίροντες ὄρθαν φυλάσσοισιν Τένεδον,/ πολλὰ μὲν λοιβαῖσιν ἀγαζόμενοι πρώταν θεῶν./ πολλὰ δὲ κνίσα· λύρα δὲ σφι βρέμεται καὶ αἰοῖδά-/ καὶ ξενίου Διὸς ἀσκεῖται θέμις αἰενάοις/ ἐν τραπέζαις.

<sup>22</sup> La traduzione è di Cannatà Fera, *Pindaro*... cit., p. 248.

<sup>23</sup> In proposito Merkelbach, *Der Kult der Hestia* ... cit., p. 77 ss.

<sup>24</sup> Per gli εἰσιτήρια ο εἰσιτητήρια vd. Cannatà Fera, *Pindaro*... cit., p. 248, n. 3, che cita Dem. 19, 190; 21, 114; *IG II<sup>2</sup> 1011*: «[εἰσιτητήρια] nel prytaneo, presso il focolare»; per il testo completo della testimonianza vd. Miller, *The Prytaneion*.... cit., p. 169.

la scarsità della documentazione<sup>25</sup>, ma la centralità dell'istituzione nel mondo greco durante il periodo classico è indubbia e le fonti associano chiaramente il culto di Estia a chi aveva in città il sommo potere<sup>26</sup>. Se il luogo della *performance*, nel caso dell'*Epinicio* 14b di Bacchilide, non è evocato chiaramente come nell'*incipit* della *Nemea* 11, e, malgrado nella ricostruzione di Maehler (vd. *supra* p. 114) la carica celebrata non sarebbe la pritanìa, ma l'ipparchia, nondimeno l'allocuzione incipitaria ad Estia, la dea che aveva un culto cittadino nel *πρυτανεῖον*, sembra imporre come destinazione ineludibile del canto quel luogo di Larissa che accoglieva il focolare della città.

Al di là dei luoghi concreti, che sfuggono a precise identificazioni archeologiche come la gran parte delle strutture dei *prytaneia*<sup>27</sup>, se la ricostruzione di Maehler cogliesse nel giusto (vd. *supra* p. 114 s.), saremmo di fronte a due esempi di canti che celebrano l'ingresso in una importante carica civica, non veri e propri canti celebrativi di vittorie agonali, ma celebrativi *in primis* di un successo civico, tuttavia, per di più, memori di vittorie passate, e per ambedue la collocazione in coda alle rispettive raccolte epinicie segnalerebbe una classificazione 'limite', non impropria, ma assoggettata ad uno sforzo logico e classificatorio da parte dello stesso catalogatore alessandrino<sup>28</sup>. Una collocazione dunque che è segno della percezione consapevole di un loro peculiare statuto *ab origine editionis*.

Più elementi sottolineano la 'liminalità' della *Nemea* 11: se i suoi versi, citando le mense ospitali perenni che accolgono il canto, sembrano rinviare ad un contesto parasimposiale (vv. 7-9: *λύρα δέ σφι βρέμεται καὶ αἰοῖδά/ καὶ ξενίου Διὸς ἀσκεῖται θέμις αἰενάοις/ ἐν τραπέζαις*), d'altra parte il contesto di verisimile ufficialità pubblica della cerimonia, nonché lo strumento alluso, la lira, rinviano ad un ambiente più ampio e meno privato rispetto a quello ricostruibile per i simposi pur

<sup>25</sup> Sappiamo solo quanto ci dicono il passo pindarico e i relativi scoli; le testimonianze su Tenedo sono raccolte in Miller, *The Prytaneion*.... cit., pp. 212-213. Aristotele dedicò alla costituzione di Tenedo un'opera che senz'altro avrebbe potuto darci utili informazioni, ma di essa quasi nulla si è conservato (fr. 593-594 Rose).

<sup>26</sup> Cf. ad esempio Dion. Hal. *Ant. Rom.* II 65, 4.

<sup>27</sup> Miller, *The Prytaneion*.... cit., p. I: «Within the realm of Greek civic architecture, the prytaneion is pre-eminent both for its ubiquity and for its obscurity».

<sup>28</sup> Vd. *supra* p. 113 per le parole di Fearn in proposito.

‘allargati’ dei carmi bacchilidei fr. 20B e 20C di Bacchilide, accompagnati dal suono del βάρβιτος<sup>29</sup>, e forse rinviano ad una *performance* più complessa; inoltre l’insistenza maggiore (rispetto ad esempio al fr. 20C) sul tema delle vittorie agonistiche, per quanto passate, poteva agevolare l’opportuno completamento della raccolta epinicia nemea attraverso questa *Nemea* 11.

Se dunque non si fatica a condividere le ragioni di Dionisio di Faseliide e Didimo, secondo cui il canto sarebbe un *paroinion*<sup>30</sup>, d’altra parte si comprende la logica che presiedeva all’attività degli editori alessandrini, di necessità flessibile e ‘adattativa’<sup>31</sup>, capace di creare categorie e poi di contravvenire parzialmente ad esse di fronte alla necessità di riempire nel modo più idoneo un rotolo e a quella di non lasciare isolati e inutilizzati, e dunque non ‘editi’ (e probabilmente per noi non salvati) carmi appartenenti a categorie ‘limite’, o per contesti e occasioni celebrative troppo precise, di cui poco rimaneva e quel che restava non era sufficiente a formare un libro<sup>32</sup>. E allora per quei canti che sembravano in

<sup>29</sup> Sulla possibilità che i carmi simposiali in onore di grandi personaggi, tiranni, principi o re, potessero aver luogo in contesti meno privati e prevedere una esecuzione non monodica, ma corale, vd. M. Vetta (a cura di), *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. XXV-XXVI; E. Cingano, *L’opera di Ibcico e di Stesicoro nella classificazione degli antichi e dei moderni*, «AION(filol)» 12, 1990, pp. 189-224, in partic. pp. 219 ss.; Id., *Entre Skolion et Enkomion: Réflexions sur le “genre” et la performance de la lyrique chorale grecque*, in *La poésie grecque antique. Actes du XIII<sup>e</sup> Colloque de la villa Kérylos* (Beaulieu sur Mer, 18-19.10.2002), a cura di J. Jouanna-J. Leclant, Paris, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 2003, pp. 17-45, in partic. p. 38 ss.; sul *barbitos* come strumento più adatto ad ambienti chiusi e di dimensioni limitate, in virtù della sua ridotta cassa di risonanza e delle lunghe corde dal suono grave, vd. M.L. West, *Ancient Greek Music*, Oxford, Clarendon Press, 1992, p. 50 ss.; per una ampia documentazione iconografica, vd. D. Paquette, *L’Instrument de musique dans la céramique de la Grèce antique*, Editions De Boccard, Paris 1984, p. 173 ss.; Maas-McIntosh Snyder, *Stringed Instruments...cit.*, p. 113 ss. e 129 ss.; C. Terzes, *Musical Competitors and Competitions in Greece and Rome*, in *A Companion to Ancient Greek and Roman Music*, a cura di T.A.C. Lynch - E. Rocconi, Hoboken, John Wiley & Sons, 2020, pp. 213-228, in partic. p. 217.

<sup>30</sup> Vd. *supra* p. 112 n. 6.

<sup>31</sup> Del tutto condivisibili le parole di Fearn in proposito (*Oligarchic Estia... cit.*, p. 26).

<sup>32</sup> Vd. Irigoien (*Histoire du texte... cit.*, p. 38) sull’importanza della lunghezza dei rotoli ai fini della ripartizione in libri dell’opera di Pindaro («Le répartition en dix-sept livres répond à une donnée technique, celle de la longueur des rouleaux de papyrus utilisés à la Bibliothèque d’Alexandrie»). Di diversa opinione Rutherford, *Pindar’s Paeans ... cit.*, p. 143 n. 20; p. 152 n. 2; tra gli altri, sull’importanza che i diversi criteri, intrecciati tra loro e utilizzati

bilico tra una categoria e l'altra era forse la percentuale di elementi che faceva propendere per l'una o l'altra attribuzione, insieme all'esigenza pratica di riempire rotoli di eguale lunghezza. Lo statuto particolare di questi canti di fine di libro, a metà tra epinici e *paroinia*, trova riscontro in risultati della ricerca ormai acquisiti sui confini sfumati tra i suddetti generi, *in primis* quanto al fatto che carmi di contesto simposiale celebrativi di precisi personaggi ed eventi condividesse con gli epinici tratti e modalità della *performance*<sup>33</sup>, poi per il fatto che il simposio fosse il contesto della *performance* e *reperformance* dei canti di vittoria<sup>34</sup>; tuttavia, a partire da ciò, quel che mi sembra da sottolineare è che tanto la particolare collocazione 'terminale' da parte dei primi editori di Pindaro e di Bacchilide, che si sia trattato del solo Aristofane oppure di Aristofane e di Aristarco<sup>35</sup>, poi, per quel che concerne Pindaro, la discussione dei successivi studiosi, Dionisio di Faselide e Didimo, siano significative di per se stesse, in quanto esse sembrano il risultato dell'identificazione consapevole di una 'categoria nella categoria' da parte degli esegeti antichi e un punto di partenza per la nostra ulteriore esegesi.

Da ciò vorrei partire per verificare se la categoria così identificata, che potremmo definire dei 'canti di insediamento', di cui verisimilmente

con flessibilità, ebbero nella costruzione delle edizioni alessandrine, vd. Gallo, *Una nuova biografia ... cit.*, p. 39; Negri, *Pindaro ad Alessandria ... cit.*, pp. 152-173; Lowe, *Epinician Eidography... cit.*, p. 169 ss.

<sup>33</sup> In proposito vd. Vetta, *Poesia e simposio... cit.*, pp. XXV-XXVI; E. Cingano, *Entre Skolion et Enkomion... cit.*, p. 40 ss.

<sup>34</sup> In proposito B. Currie, *Reperformance Scenarios for Pindar's Odes*, in *Oral Performance and Its Context. Orality and Literacy in Ancient Greece*, Mnemosyne Supplement, vol. 5 248, a cura di C. Mackie, Leiden - Boston - Cologne, Brill, 2004, pp. 49-69; C. Carey, *Pindar, Place and Performance*, in *Pindar's Poetry, Patrons and Festivals: From Archaic Greece to the Roman Empire*, a cura di S. Hornblower - C. Morgan, Oxford, University Press, 2007, pp. 199-210; A.D. Morrison, *Performances and Audiences in Pindar's Sicilian Victory Ode*, (*BICS Supplement* 95), London, University of London Press, 2007.

<sup>35</sup> Dell'idea che Aristofane avesse curato anche l'edizione alessandrina di Bacchilide Maehler, *Die Lieder des Bakchylides, Die Siegeslieder ... cit.*, I 1, p. 32; Irigoien - Duchemin - Ballardet, *Bacchylide ... cit.*, p. XXV; Negri, *Pindaro ad Alessandria ... cit.*, p. 169; non è da escludere che a curarla sia stato invece Aristarco secondo D'Alessio, *Pindar's Prosodia ... cit.*, p. 53 ss.: «P.Oxy. 2368 gives evidence that Aristarchos dealt with problems of classification for the text of Bacchylides... It is not clear who was responsible for the standard edition of Bacchylides' works. We have no evidence that Aristophanes arranged his poems, and it is not unconvivable that this was the work of Aristarchos».



riconosciamo due esempi nella *Nem.* 11 e nell'*Ep.* 14b di Bacchilide, ma di cui non possiamo escludere siano esistiti ulteriori casi<sup>36</sup>, sia stata talora identificata con una particolare e autonoma denominazione, ben dopo gli editori alessandrini e dopo Dionisio di Faselide e Didimo. A tal fine dalle notizie particolari rintracciabili negli scoli relativi a questi canti è necessario passare ai testimoni di ordine più generale sui titoli attribuiti ai diversi libri dell'opera di Pindaro. Le fonti principali di cui disponiamo per la classificazione della sua opera<sup>37</sup> sono la *Vita Ambrosiana*<sup>38</sup>, il *Bios ossirinchita*<sup>39</sup> e il lessico *Suda*<sup>40</sup>. Esse concordano sul numero comples-

<sup>36</sup> Magari, seguendo l'indicazione offerta da Didimo sulla collocazione alternativa della *Nemea* 11 come *παροίνιον*, si potrebbe ipotizzare che altri casi potessero trovarsi ad esempio nella raccolta degli *ἐγκώμια*, che nella comune cornice simposiale accoglievano carmi celebrativi di eventi eccezionali di vario tipo. In proposito vd. M. Di Marzio, *Bacchylidis encomiorum et eroticorum fragmenta*, (Lyricorum Graecorum quae Extant, XV), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2020, pp. 44-53 e Ead., *Alessandro I e Ierone a Delfi: statue e poesia*, in *Delfi e Apollo nella Letteratura Greca*, a cura di G. Zanetto, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2022, pp. 35-53, in partic. p. 49.

<sup>37</sup> Per l'attribuzione ad Aristofane dell'edizione di riferimento per l'opera di Pindaro, vd. *supra* p. 112 n. 7. Sulla composizione dell'opera pindarica testimoni ulteriori sono la *Vita Metrica* (I pp. 8-10 Drachm.; per la sua datazione al IV secolo vd. E. Magnelli, *Per la datazione della Vita Pindari Metrica*, «Prometheus» 32, 2006, pp. 267-283); la *Vita Thomana* (I pp. 4-8 Drachm.); il *Prologo del Commentario* perduto di Eustazio (*Prooem. Comm. Pind.* 34, I Kambylis = III p. 303, 4 ss. Drachm.: ποιήματα δὲ πολλὰ γράψαι Πίνδαρος λέγεται, ὧν καὶ φέρονται οὐκ ὀλίγα, οὐ μὴν τὰ πάντα ὑπεμνηματισμένα: εἰσὶ δὲ παιᾶνες, διθύραμβοι, προσόδια, παρθένια, τὰ καὶ αὐτὰ μνημονευθέντα πρὸ βραχέων, ὑπορχήματα, ἐγκώμια, θρήνοι καὶ ἐπνίκιοι) che sembrerebbe coincidere nel suo elenco con quello della *Vita Ambrosiana*, eccetto che per l'omissione degli *Inni*, verisimilmente attribuibile ad un errore della tradizione manoscritta (in proposito Gallo, *Una nuova biografia ... cit.*, p. 28).

<sup>38</sup> I p. 3, 6-9 Drachm.: γέγραφε δὲ βιβλία ἑπτακαίδεκα ὕμνους, παιᾶνας, διθύραμβων β', προσοδίων β'· παρθενίων β', φέρεται δὲ καὶ γ' ὃ ἐπιγράφεται κεχωρισμέν<α τ>ῶν (cogr. E.E. Prodi, *The List of Pindar's works in the Vita Ambrosiana*, «Rheinisches Museum» 161, 2018, pp. 236-237) παρθενίων ὑπορχημάτων β', ἐγκώμια, θρήνους, ἐπνίκων δ'.

<sup>39</sup> *P.Oxy.* 2438, col. II 35-9 de Kreij (M. de Kreij, *Anonymus, Pindar (1132)*, in *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, Part IV, 2019, pp. 271-295; *LDAB* 3724, *TM* 62542; II-III d.C. = Ar. Byz. fr. 381 Slater): διήρηται δὲ αὐτ[ο]ῦ τ[ὰ] ποιήματα ὑπ' Ἀριστοφάν[ου]ς εἰς βιβλία ἰζ'· διθ[υ]ρ[ά]μβων β' [προσοδίων] β' παιάνων α' πα[ρ]θ[εν]ει[ών] γ' [ἐπνικίων] δ' ἐγκωμίων α' ἐν [θ] καὶ [σκ]όλ[ια] ±4 ὕμνων α' ὑ[π]ορχημάτων α' θρ[ή]νων.

<sup>40</sup> *Suid.* π 1617 IV p. 133 Adler: ἔγραψε δὲ ἐν βιβλίοις ἰζ' Δωρίδι διαλέκτῳ ταῦτα. Ὀλυμπιονίκας, Πυθιονίκας, <Νεμεονίκας, Ἴσθμιονίκας>, προσόδια, παρθένια, ἐνθρονισμούς, Βακχικά, δαφνηφορικά, παιᾶνας, ὑπορχήματα, ὕμνους, διθύραμβους, σκόλια, ἐγκώμια, θρήνους, δράματα τραγικά ἰζ', ἐπιγράμματα ἐπικά καὶ καταλογάδην παραινέσεις τοῖς Ἑλλησι, καὶ ἄλλα πλείστα.



sivo di 17 per i libri dell'edizione pindarica, ma, se la *Vita Ambrosiana* e il *Bios ossirinchi* restituiscono un quadro complessivo abbastanza omogeneo, se non per l'ordine dei diversi libri attribuiti a Pindaro e il numero di quelli attribuiti agli iporchemi<sup>41</sup>, nel confronto l'elenco della *Suda* pone maggiori problemi, perché omette i libri delle *Nemee* e delle *Istmiche*<sup>42</sup>, ripete due volte la cifra che indica il numero complessivo dei libri (ιζ') e poi, soprattutto, introduce per l'opera di Pindaro titoli che o non sono mai stati testimoniati per indicare *libri*, ma solo sottocategorie di canti (δαφνηφορικά, σκόλια), oppure non sono mai presenti altrove

<sup>41</sup> Due i libri attribuiti agli iporchemi dalla *Vita Ambrosiana*, uno dal *Bios ossirinchi*. Per un esame del *Bios* e del tipo di tradizione biografica che rappresenta, nonché per una sua interpretazione nel confronto con la *Vita Ambrosiana* vd. G. Arrighetti, *La biografia di Pindaro del papiro di Ossirinco XXVI 2438*, «Studi Classici e Orientali» 16, 1967, pp. 129-148; Gallo, *Una nuova biografia ... cit., passim*; N. Natalucci, *Il P.Oxy. 2438 e la tradizione biografica di Pindaro*, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» 37, 1995, pp. 57-88; un riesame recente delle differenze tra le due fonti in Ercoles, *P. Oxy. 2438 ... cit.*, pp. 822-826, che, partendo dalla 'non casualità' dell'elenco del *Bios* (in proposito vd. già L. Lehnus, *L'Inno a Pan di Pindaro*, Milano, Cisalpino, 1979, p. 82), ipotizza che esso proponga una successione nella quale, secondo un grossolano ordine alfabetico basato sulla sola prima lettera, ai carmi εἰς θεοὺς (διθ[υ]ρά[μ]βων β' [προσοδῶ]ν β' παιάνων α' πα[ρ]θεν[ε]ῖων γ') seguano quelli εἰς ἀνθρώπους (ἐπινικῶ]ν δ' ἐγκωμίων α' ἐν [ῶ] καὶ [σ]κόλ[ι]α), con l'intersezione apparentemente eccezionale delle categorie degli ὕμνων α' ὕπ[ο]ρχημάτων α' prima dei θρηνητων, laddove «the misplacement, possibly owing to an oversight of the scribe, is, none the less, telling, for it involves two terms that begin with the same letter (υ-))» (p. 825). Diversamente Arrighetti, *La biografia di Pindaro ... cit.*, p. 139, suggeriva che il criterio principale osservato nella lista fosse quello della divisione tra canti 1) rappresentati da un coro in movimento e 2) da un coro statico, e che all'interno di ogni gruppo si osservasse la successione 1) canti per gli dei, 2) canti per gli uomini, secondo un ordine alfabetico. *Contra* Gallo, *Una nuova biografia ... cit.*, p. 40, n. 39. Sull'utilizzo del criterio alfabetico nella disposizione dei carmi all'interno di un libro vd. Irigoien - Duchemin - Ballordet, *Bacchylide ... cit.*, pp. XXV-XXVI, nota 6; Rutherford, *Pindar's Paeans ... cit.*, pp. 158-159; C. Neri, *Il Brothers Poem e l'edizione alessandrina (in margine a P. Sapph. Obbink)*, «Eikasmos» 26, 2015, pp. 53-76; Id., *Dolorosi, imprevisi tradimenti (Sapph. Fr. 16A)?*, «Eikasmos» 29, 2018, pp. 39-54, in partic. pp. 48-49.

<sup>42</sup> Secondo Irigoien (*Histoire du texte ... cit.*, p. 36), rispetto alla *Vita Ambrosiana* l'elenco di *Suda* ometteva i libri delle *Nemee* e delle *Istmiche* per l'influenza di una edizione degli *Epinici* ridotta ai primi due libri (*ibid.* p. 36 n. 6 e p. 133); secondo Gallo, invece, più verisimilmente l'assenza dei due libri sarebbe legata ad un errore del copista, forse per omioiteuto (*Una nuova biografia ... cit.*, p. 28), secondo l'ipotesi già attribuibile a L. Küster, *Σοῦδα. Suidae Lexicon, Graece et latine*, Cantabrigae, Typis Academicis, 1705, III, p. 116, nota 9, al quale si deve l'integrazione Νεμεονίκας, Ἴσθμιονίκας.

per far riferimento a libri o a carmi pindarici (ἐνθρονισμοί, βακχικά, δράματα τραγικά)<sup>43</sup>.

Le ipotesi sulla genesi dell'elenco della *Suda*, riassunte da Smyth prima e da Gallo poi<sup>44</sup>, spaziano tra l'idea che esso derivi da quello della *Vita Ambrosiana* di matrice aristofanea<sup>45</sup>, direttamente o attraverso la mediazione di Didimo, subendo aggiunte e aggiustamenti nell'ottica di adeguarsi al numero 17<sup>46</sup>, l'ipotesi che esso sia invece più antico dell'elenco della *Vita Ambrosiana*, risalendo ai Πίνακες callimachei o all'opera Περὶ Πινδάρου di Cameleonte<sup>47</sup>, e poi ancora che l'elenco sia da attribuire

<sup>43</sup> Un'ipotesi di lettura originale per risolvere il problema della mancata coincidenza di alcuni titoli della *Suda* con quelli della *Vita Ambrosiana* e del *Bios ossirinchita*, è proposta da Natalucci (*Il P.Oxy. 2438 e la tradizione* ... cit., p. 81) interpretando che, dopo l'indicazione dei 17 libri dell'opera di Pindaro (ἔγραψε δὲ ἐν βιβλίῳ ἰς ἑξήκοντα ἑπτὰ βιβλία, ταῦτα non si riferisce ai titoli dei libri, ma semplicemente a «nomi di composizioni» attribuibili a Pindaro. Seppure sintatticamente verosimile nel considerare il primo riferimento ai 17 libri indipendente dalla successiva enumerazione, tuttavia l'ipotesi non spiegherebbe il secondo riferimento al numero 17, che sembra riepilogativo alla fine di una lista che, accettando l'integrazione dei due libri delle *Istmiche* e delle *Nemee*, sarebbe proprio di 17 (per il testo della *Suda* vd. *supra* p. 120 n. 40) e dunque obbligherebbe a pensare che l'autore del lessico almeno nelle intenzioni cercasse effettivamente di identificare per i suoi lettori proprio i 17 libri.

<sup>44</sup> H. W. Smyth, *Greek Melic Poets*, London, Macmillan and Co., 1900, p. 352; Gallo, *Una nuova biografia* ... cit., pp. 33-34.

<sup>45</sup> Per l'ipotesi che, pur nella sostanziale comune ascendenza da Aristofane che è evidente nella coincidenza dei titoli dei 17 libri, le differenze nell'ordine dei libri presentate dalle liste della *Vita Ambrosiana* e del *P.Oxy. 2438* possano essere legate al fatto che l'elenco del *Bios ossirinchita* (l'unico che nomini espressamente Aristofane) risalga direttamente al primo editore di Pindaro, mentre quello della *Vita Ambrosiana* possa aver subito una revisione e riorganizzazione ad opera di Didimo vd. Ercoles, *P. Oxy. 2438* ... cit., pp. 822-826, in partic. p. 826.

<sup>46</sup> Secondo E. Hiller, *Die antiken Verzeichnisse der pindarischen Dichtungen*, «Hermes» 21, 1886, pp. 357-371, in partic. a p. 366, l'autore della *Suda* ricalcava una lista della *Vita Ambrosiana* con l'indicazione dei 17 libri complessivi, ma priva delle indicazioni relative ai numeri dei libri di ogni categoria, dunque si trovava con 5 libri in meno e cercava di riempire i vuoti attingendo le categorie degli scoli e dafneforici da alcuni sottogeneri, degli *Enthronismoi* e dei *Bacchica* dalla voce su Orfeo (*Suid.* o 654, p. III 565 Adler: Ὀρφεύς ... ἔγραψε ... θρονισμοὺς Μετρώφους καὶ Βακχικά· ταῦτα Νικίου τοῦ Ἐλεάτου φασὶν εἶναι.), e introducendo quella dei δράματα τραγικά nella convinzione che Pindaro avesse composto carmi a metà tra tragedie e canti corali. E. von Leutsch (*Pindarische Studien. I, Die Quellen für die Biographie des Pindaros*, «Philologus» 11, 1856, pp. 1-35, in partic. p. 19) pensava invece che la lista della *Suda*, almeno per la parte compresa fino ai θῆνοι, risalisse ad Aristofane attraverso la mediazione di Didimo.

<sup>47</sup> Secondo Th. Bergk, *Poetae Lyrici Graeci*, Lipsiae, Teubner, 1878<sup>4</sup>, p. 368, l'elenco della *Suda* sarebbe più antico della *Vita Ambrosiana*, risalendo ai Πίνακες callimachei o all'o-

ad un'epoca tarda in cui si era ormai persa del tutto la consapevolezza dell'antica catalogazione e si erano inventati nuovi nomi per i 17 libri del cui numero si conservava memoria<sup>48</sup>. Né mancano d'altra parte ipotesi di attribuire la lista della *Suda* non ad Aristofane, bensì ad Aristarco<sup>49</sup>.

Il problema dei titoli 'aggiuntivi' riportati dalla *Suda* rispetto alla lista della *Vita Ambrosiana* è risolto da Boeckh pensando che essi derivassero da una organizzazione dell'opera di Pindaro da parte di Aristarco che avrebbe ideato distinzioni più sottili di quelle realizzate da Aristofane<sup>50</sup>, da Bergk ipotizzando che discendessero da una antica recensione attica le cui categorie fossero poi state variamente collocate e integrate nell'edizione aristofanea<sup>51</sup>, da Wilamowitz liquidandoli come «alberne neue namen» prodotti in un'epoca tarda in cui si era persa la consapevolezza delle antiche distinzioni<sup>52</sup>, da Irigoin riconducendoli nella sostanza in vario modo alla lista della *Vita Ambrosiana*<sup>53</sup>, da Gallo, nella convinzione che il catalogo sia da attribuire ad un'epoca tarda in cui forse erano conservati i soli *Epinici* e degli altri libri verisimilmente solo testimonianze indirette, supponendo che «Ad integrare questo [il catalogo] con i presunti

pera περί Πινδάρου di Cameleonte, che Aristofane avrebbe usato come base del suo lavoro, riducendo i generi e conservando il numero complessivo dei libri. A Callimaco pensava anche F.G. Schneidewin, *Eustathii prooemium commentariorum Pindaricorum*, Göttingen, Typis et impensis Librariae Dieterichianae, 1837, p. 25.

<sup>48</sup> Così U. von Wilamowitz, *Einleitung in die griechische Tragödie*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung 1907, p. 185 e n. 126, che sembra negare ogni attendibilità alla lista della *Suda*, quando scrive: «Die folgezeit, z. b. die scholien zu Homer (*BT*) und den tragikern, setz diese Ordnung voraus, und im fünften jahrhundert ist die alte so ganz vergessen, dass man alberne neue namen für die 17 bücher erfindet, deren Zahl man kannte (n. 126: So der metrische βίος Πινδάρου und die schriftentafel des Suidas, d.h. Hesychius ...»).

<sup>49</sup> A. Boeckh, Πινδάρου τὰ σωζώμενα. *Pindari opera quae supersunt*, Lipsiae, Weigel 1821, II 2, p. 555: «Igitur diversos ordines tenere videmur, quorum alter fortasse ex Aristophanis, alter ex Aristarchi recensione fluxit».

<sup>50</sup> Boeckh, Πινδάρου τὰ σωζώμενα... cit., II 2, p. 555.

<sup>51</sup> Bergk, *Poetae Lyrici* ... cit., p. 370.

<sup>52</sup> Vd. *supra* n. 48.

<sup>53</sup> Secondo Irigoin, *Histoire du texte*... cit., p. 36, a parte l'omissione dei titoli delle *Nemee* e delle *Istmiche*, «la suite de la liste correspond à celle de la Vie Ambrosienne si l'on admet que le Δαφνηφορικά se rattachent aux Parthénées, que les Βακχικά et les δράματα τραγικά sont des variétés de Dithyrambes et enfin que es Scolies et les Encómia sont classés dans le même livre. Seul le cas des Ἐνθρονισμοί reste incertain; probablement étaient-ce des poèmes écrits en l'honneur de Pan et de la Mère des Dieux, et classés dans les Prosodies. Le chiffre ιζ', placé après les δράματα τραγικά, paraît être une recapitulation du nombre total des livres».

titoli mancanti [l'autore] si basò forse sulle approssimative conoscenze dell'opera di Pindaro e della letteratura greca in genere, proprie di un'epoca di declino culturale»<sup>54</sup>.

Quanto poi all'identificazione del possibile referente degli *enthronismoi* dell'elenco della *Suda*, assai diversificate le posizioni degli interpreti. Boeckh<sup>55</sup> ha pensato che essi potessero appartenere al secondo libro dei prosodi, «Prosodiorum liber secundus continuerit Ἐνθρονισμοὺς cantatos in pompis celebribus, quibus deorum statuæ ad sedes suas deferrentur», riferendoli al più preciso momento in cui le statue degli dei venivano trasportate alle loro sedi; Hiller<sup>56</sup> ha ipotizzato che l'autore della *Suda* abbia mutuato le categorie degli *Enthronismoi* e dei *Bacchica* dalla voce su Orfeo (*Suid.* o 654, III p. 565 Adler: Ὀρφεύς ... ἔγραψε ... θρονισμοὺς Μετρώους καὶ Βακχικά), nel tentativo di completare i titoli dei 17 libri a lui noti da una redazione della *Vita Ambrosiana* priva dell'indicazione dei numeri dei libri delle rispettive raccolte; per Irigoín, emblematicamente, «Seul le cas des Ἐνθρονισμοί reste incertain; probablement étaient-ce des poèmes écrits en l'honneur de Pan et de la Mère des Dieux, et classés dans les Prosodies»<sup>57</sup>; secondo Gallo «per ἐνθρονισμοί e βακχικά è difficile azzardare spiegazioni che abbiano una certa attendibilità»<sup>58</sup>.

Se è senz'altro ragionevole identificare nella *Vita Ambrosiana* e nel *Bios ossirinichita* i testimoni più affidabili per la classificazione dell'opera pindarica e malgrado sia difficile attribuire un eguale grado di attendibilità alla lista della *Suda* quanto alla compattezza interna dell'elenco trasmesso e considerarla *tout court* testimone di un'edizione pre o postaristofanea della raccolta pindarica, d'altra parte, proprio partendo da una diversa valutazione di queste fonti, non si deve commettere l'errore di appiat-

<sup>54</sup> Gallo, *Una nuova biografia ...* cit., pp. 42-43: «Intorno al catalogo di *Suida* non è il caso di spendere molte parole. I dubbi già esistenti sulla sua strana composizione si sono aggravati ora che la lista del papiro ha confermato sostanzialmente l'ordinamento, con i titoli e il numero dei libri, del catalogo ambrosiano. Abbiamo già visto che quello di *Suida*, al pari degli altri, non può ragionevolmente far capo ad una divisione prearistofanea».

<sup>55</sup> Boeckh, Πινδάρου τὰ σωζόμενα... cit., II 2, p. 556. In proposito Bergk, *Poetae Lyrici ...* cit., p. 371; Smyth, *Greek melic Poets...* cit., p. 352 («Perhaps the enthronismoi ('installation odes?') are to be regarded as prosodia»).

<sup>56</sup> Hiller, *Die antiken Verzeichnisse...* cit., p. 364 ss. Cf. *supra* p. 122 n. 46.

<sup>57</sup> Irigoín, *Histoire du texte ...* cit., pp. 36-37.

<sup>58</sup> Gallo, *Una nuova biografia ...* cit., p. 45.

tire la logica della *Suda* su quella delle altre due liste pindariche e non sfruttare la possibilità di trarre qualche risultato dall'approfondimento della sua 'bizzarra' logica.

Bisogna innanzitutto partire dall'ipotesi che, come nel caso di altri generi nominati dalla *Suda* (δαφνηφορικά e σκόλια), ma non dalla *Vita Ambrosiana* (dove essi erano verisimilmente parte dei Παρθένια e degli Ἐγκώμια), i carmi identificati come *Enthronismoi* dalla *Suda* nella catalogazione aristofanea potessero essere anch'essi sottocategorie all'interno di una categoria più generale. Inoltre, se si è accreditata la possibilità che il solo titolo δράματα τραγικά<sup>59</sup> o quelli δράματα τραγικά e βακχικά insieme potessero essere intesi<sup>60</sup>, sulla base del valore delle occorrenze di epoca tarda, pressappoco come l'equivalente di *Ditirambi*, è da chiedersi se una simile attualizzazione terminologica non sia da ipotizzare anche per gli ἐνθρονισμοί, per i quali si oscilla invece, come si è visto, tra la sospensione di giudizio di Gallo<sup>61</sup> e l'idea, che risale a Hiller e si definisce in Irigoien, di interpretarli sulla base della voce della *Suda* dedicata a Orfeo, che parla di *Thronismoi Metrooi* e *Bacchica* attribuiti a Orfeo<sup>62</sup>. Tuttavia, se nel caso di Orfeo i *Thronismoi* vengono precisati con l'aggettivo *Metrooi*, che concretizza chiaramente il referente contenutistico di questi canti, nel caso di Pindaro l'indicazione *Enthronismoi*, e non *Thronismoi*, non è ulteriormente precisata; nondimeno il fatto che nelle voci della *Suda* su Orfeo e Pindaro i titoli *Thronismoi Metrooi* ed *Enthronismoi* siano ambedue seguiti dal titolo *Bacchica* ha fatto sottolineare le somiglianze piuttosto che le differenze tra i due contesti e incoraggiato ad accostare le due voci<sup>63</sup>.

Al di là della somiglianza morfologica tra *Thronismoi* ed *Enthronismoi* nei lemmi della *Suda* relativi ad Orfeo e a Pindaro, è tuttavia necessario soffermarsi piuttosto sulla loro differenza semantica. Uno studio di Edmonds, teso ad accertare a quali tipi di rituali si alludesse nella scena di iniziazione di Strepsiade nelle *Nuvole* aristofanee, per la

<sup>59</sup> Gallo, *Una nuova biografia ... cit.*, p. 45.

<sup>60</sup> Irigoien, *Histoire du texte ... cit.*, p. 36.

<sup>61</sup> Gallo, *Una nuova biografia ... cit.* pp. 43 e 45. Vd. *supra* p. 124.

<sup>62</sup> Hiller, *Die antiken Verzeichnisse ... cit.*, pp. 357-371; Irigoien, *Histoire du texte ... cit.*, pp. 36-37.

<sup>63</sup> *Suid.* o 654, III p. 565 Adler; *Suid.* π 1617 IV p. 133 Adler.

quale gli esegeti moderni hanno pensato ad un rituale di *thronosis*<sup>64</sup>, apre una strada lungo la quale diventa forse più comprensibile cosa potessero essere gli *Enthronismoï* pindarici citati dalla *Suda*. Tra le scarse testimonianze del termine *thronosis*, quella fondamentale per collegarlo ad un rituale di iniziazione coribantica è in un passo dell'*Eutidemo* platonico (277de), dove l'iniziazione è descritta come un rituale nel quale l'iniziando è seduto su un trono mentre gli iniziati danzano intorno a lui in modo confuso e scatenato<sup>65</sup>. Quanto all'egualmente raro termine *thronismos*, è degno di nota che il termine sia usato da Proclo per riferirsi alla *thronosis* del passo citato dell'*Eutidemo* platonico<sup>66</sup> ed anche in Dione Crisostomo (12, 33-34) per far riferimento ad un rituale nel quale l'iniziando è fatto sedere al centro e circondato da iniziati che gli danzano intorno<sup>67</sup>.

Passando invece ai termini ἐνθρονίζω / ἐνθρονισμός, che più mi interessano, sono anch'essi termini rari e tardi: un'occorrenza del verbo ἐνθρονίζω è in Proclo, nel commentario alla *Respublica* platonica, dove il verbo descrive le Moire che seggono ognuna sul proprio trono, simbolo del grande potere che esercitano, nel racconto del mito di Er<sup>68</sup>. È evidente che nell'uso del termine in Proclo non ci sia alcuna

<sup>64</sup> All'iniziazione di Strepsiade come una parodia del rituale di *thronosis* dei misteri eleusini ha pensato W. Burkert, *Homo Necans: The Anthropology of Ancient Greek Sacrificial Ritual and Myth*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1983, p. 268 s.; S. Byl, *Parodie d'une initiation dans les Nuées d'Aristophane*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire» 58, 1980, pp. 5-21; Id., *Encore une dizaine d'allusions éleusiniennes dans les Nuées d'Aristophane*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire» 66, 1988, pp. 68-77; M. Marianetti, *Socratic Mystery-Parody and the Issue of ὁσέβεια in Aristophanes' Clouds*, «Symbolae Osloenses» 68, 1993, pp. 5-31, in partic. p. 18 s.; I. Lada-Richards, *Initiating Dionysus: Ritual and Theatre in Aristophanes' Frogs*, Oxford, Clarendon Press, 1999, p. 249, nota 63; contra Edmonds, *To sit in Solemn Silence?...* cit., p. 347 ss., secondo il quale, «although the ritual action of sitting on some sort of seat has its place in a number of different rituals, the term *thronosis* properly belongs to Korybantic initiation ritual, not to the Eleusian Mysteries».

<sup>65</sup> Le altre occorrenze del termine (Hesych. *Lex.* 779, 1: θρόνωσις: καταρχή περι τοῦς μυσουμένους; *Orac. Syb.* 8, 43-49), se non aggiungono particolari e non offrono identificazioni precise del rituale come il passo platonico, d'altra parte riportano dati non in contrasto con quello. Vd. in proposito le osservazioni di Edmonds, *To sit in Solemn Silence?...* cit., pp. 349-350.

<sup>66</sup> Procl. *Theol. Plat.* 6, 65, 23.

<sup>67</sup> Il termine ricorre anche in *PGM* VII, 740-750, dove si fa riferimento ad un mago che ha subito un rituale di *thronismos*, ma di questo non si forniscono particolari e contesto.

<sup>68</sup> Procl. *in Resp.* 2, 249, 8 usa l'espressione αἱ ἐντέθρονισμένα τῶν θρόνων commentando il passo di Plat. *Resp.* 10, 617c, che descrive le Moire, Lachesi, Cloto e Atropo, sedute

allusione ad una ritualità pagana, ma l'essere sul trono indica piuttosto l'esercizio di un ruolo, lo svolgimento di una funzione. Le più tarde occorrenze del sostantivo ἐνθρονισμός, come ben scrive Edmonds, «seem to be referring to the seating of Christian bishops and have nothing to do with pagan ritual, Korybantic or otherwise»<sup>69</sup>. Ἐνθρονίζω ed ἐνθρονισμός identificano dunque *in primis* l'esercizio di un potere, ma poi si specializzano a definire l'insediamento in carica dei vescovi cristiani. Le testimonianze, numerose, vanno fondamentalmente dal IV -V secolo in avanti. Se, come si è cercato di dimostrare, i carmi di fine di libro (delle *Nemee* come degli *Epinici* bacchilidei)<sup>70</sup> potevano essere identificati come una categoria 'liminale' specifica, non può negarsi la possibilità che in una qualche fase della trasmissione dei testi essi, percepiti come 'canti di insediamento', siano stati identificati e citati col nome Ἐνθρονισμοί, in un'epoca in cui il termine in un contesto cristiano descriveva abitualmente proprio un insediamento in carica, e che questa definizione sia arrivata fino all'autore della *Suda* attraverso le sue disparatissime fonti. Secondo la logica dell'autore del lessico di citare sottocategorie, attestate peraltro in fonti di epoche assai diverse, come se fossero titoli di libri dell'edizione alessandrina (ad esempio σκόλια e δαφνηφορικά come sottocategorie degli encomi e dei parteni), e di ricondurre denominazioni tarde a generi antichi (βακχικά e δράματα τραγικά ad indicare forse i ditirambi), il bizzarro titolo ἐνθρονισμοί, 'intronizzazioni', rappresenterebbe una piccola parte della categoria degli *Epinici*, identificata dalle discussioni degli antichi e isolata dalla

sul loro trono (ἄλλας δὲ καθημένας περίξ δι' ἴσου τρεῖς, ἐν θρόνῳ ἐκάστην, θυγατέρας τῆς Ἀνάγκης, Μοίρας).

<sup>69</sup> Edmonds, *To sit in Solemn Silence?*... cit., p. 352 s. Per le occorrenze vd. p. 352 nota 14: Synes. *Epist.* 67, 103; Socrat. *Hist. Eccles.* 4, 22, 1 (Ὅτι πολλῶν κακῶν γενομένων εἰς τὸν Λουκίου ἐνθρονισμόν, Σαβῆνος ὁ Μακεδονιανὸς οὐδενὸς ἐμνημόνευσε); *Concilia Oecumenica* (ACO), *Concilium universale Chalcedonense anno 451*, 2.1.3, 30, 1 Schwartz: Ὁ θεοσεβέστατος ἐπίσκοπος Ἰβας εἶπεν· Ὁ ἀγιώτατος καὶ δσιώτατος ἡμῶν ἀρχιεπίσκοπος παρεγένετο εἰς Ἱεράπολιν εἰς τὸν ἐνθρονισμόν τοῦ κύρου Στεφάνου τοῦ θεοσεβεστάτου ἐπισκόπου; 49, 22 Schwartz: καὶ οὕτως μετὰ διακοσίων ἢ τριακοσίων ἀνθρώπων καὶ ἐμὲ καὶ αὐτὸν ἀνήγαγον εἰς τὸν θρόνον καὶ ἐγένετο ὁ ἐνθρονισμός; Niceph. Greg. *Hist. Rom.* 3, 246, 10: κάπειτα ἐξῆς ἑτοίμασαι καὶ ὅσα πρὸς ἀπαρτισμὸν ἐνθρονισμοῦ συντελεῖ ...; etc.

<sup>70</sup> Vd. *supra* p. 120 n. 36 per l'ipotesi che altri 'carmi di insediamento' possano essere stati collocati in altre posizioni all'interno di generi diversi dagli *Epinici*.



posizione terminale nei *libri* (vd. *supra* p. 118 ss.), ma forse anche carmi che nella collocazione editoriale aristofanea erano accorpatis ad altri generi.

Una testimonianza letteraria lascia forse intravedere all'interno di un *πρυτανεῖον* la presenza di un trono e associarla ad un *πρύτανις* che detiene il potere sul fuoco di Estia, fornendo una qualche concretezza arqueo-letteraria al valore lessicale di *enthronismos* ricostruito. È un passo delle *Supplici* eschilee (vv. 370-375)<sup>71</sup>, non distante cronologicamente dai versi pindarici e bacchilidei, nel quale l'evidente conflazione di elementi tra l'istituzione democratica della pritanìa e una regalità dai poteri assoluti potrebbe risolversi supponendo che Eschilo abbia collocato in un tempo mitico, lontano, elementi appartenenti alla ritualità dell'Atene del suo tempo: «σύ τοι πόλις, σὺ δὲ τὸ δάμιον / πρύτανις ἄκριτος ὦν, / κρατύνεις βωμόν, ἐστίαν χθονός, / μονοψήφοισι νεύμασιν σέθεν, / μονοσκήπτροισι δ' ἐν θρόνοις χρέος / πᾶν ἐπικραίνεις ἄγος φυλάσσου»<sup>72</sup>. Pur nella convinzione che la definizione ἐνθρονισμός non risalga al tempo di Pindaro, né a quello degli editori, ma, per quel che ci raccontano le testimonianze linguistiche, sia riferibile ad un periodo ben più tardo e si associ in contesto cristiano al valore di 'insediamento in carica', tuttavia il parallelo eschileo non manca di suggestione, permettendo di immaginare un trono nel luogo dove Estia è venerata, un trono per gli ἐνθρονισμοί ('carmi di insediamento'). Quanto all'elenco delle opere pindariche nella testimonianza della *Suda*, esso sembra confermarsi l'esito sorprendente dello sforzo del compilatore di ricostruire titoli numericamente corrispondenti ai 17 libri dell'edizione aristofanea canonica, attingendo in parte da quest'ultima, in parte da quel che leggeva direttamente di Pindaro, in parte da una tradizione indiretta che aveva citato ora traendo i nomi dei libri dall'edizione ufficiale ora descrivendo i carmi in base a punti di vista particolari, influenzati da contesti e interessi di chi citava,

<sup>71</sup> «Guarda che la città sei tu, tu il potere del popolo! / Signore non soggetto a giudizio, / governi l'altare, il focolare della regione, / con l'unico voto del tuo assenso / e sul trono del tuo unico potere determini / ogni cosa: guardati dal sacrilegio!» (trad. di V. Citti in V. Citti - L. Lomiento - C. Miralles (a cura di), *Eschilo. Supplici*, Suppl. 23 «Bollettino dei Classici» Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, Bardi Editore, 2019, p. 73).

<sup>72</sup> In proposito A.H. Sommerstein, *Aeschylus. Suppliants*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019, pp. 197-198.



nonché attraverso denominazioni ‘modernizzate’, come forse nel caso degli ἐνθρονισμοί. Tuttavia, nell’apparente bizzarria dei titoli identificati per completare la lista, il compilatore della voce Πίνδαρος nella *Suda* potrebbe aver restituito dignità distintiva ad una sottocategoria di ‘canti di insediamento’ di cui le sue fonti avevano bene inteso le peculiarità e che avevano definito col termine più logico per i loro tempi: ἐνθρονισμοί.

## Abstract

There is disagreement about the list of Pindar’s Works transmitted by the *Suda*, which is generally deemed to be the most puzzling catalogue of the poet’s *corpus*, on account of its unclear criterion of division into 17 books and the curious additions of titles compared to the *Vita Ambrosiana*’s ones. A debated question concerns the interpretation of the title *Enthronismoi* on which this article intends to dwell.

Marialuigia Di Marzio  
marialuigia.dimarzio@unich.it





MISTO

Carta | A sostegno della  
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-7994-0



9 788849 879940